

# ANNOTU

Ricerca audiovisuale  
intorno alla  
genitorialità  
in lingua sarda

## Note di regia

Nicoletta Nesler e Marilisa Piga

La scelta delle autrici di usare il mezzo audiovisivo per il progetto Annotu è frutto di una naturale visione, data la loro lunga esperienza e familiarità con questo tipo di mezzo. Dopo oltre trent'anni di lavoro nel settore audiovisivo, sono coscienti di aver sviluppato una buona competenza e familiarità nella creazione di contenuti che sfruttano al meglio le potenzialità del linguaggio audiovisivo.

La scelta di continuare a esprimersi attraverso documentari e docufilm è quindi un riflesso di questa profonda esperienza e della capacità di trasmettere potenti testimonianze attraverso un medium che conoscono intimamente.

Del resto è ben evidente che il mezzo audiovisivo – soprattutto nel caso di testimonianze personali – abbia la capacità di catturare e trasmettere emozioni in modo più diretto e forte rispetto al testo scritto. Infatti la combinazione di immagini e voci è in grado di richiamare empatia e connessione emotiva con chi guarda.

La comunicazione non verbale, le espressioni facciali e il linguaggio del corpo, giocano un ruolo cruciale nell'esprimere sentimenti e atteggiamenti mentre si parla in prima persona. Attraverso i video, questi elementi possono essere catturati con grande efficacia, fornendo uno strato aggiuntivo di significato al di là delle parole.

I contenuti audiovisivi possono anche sottolineare meglio l'autenticità e la spontaneità delle testimonianze che a volte risultano essere smussate o perdute nella trascrizione scritta. In più sono facilmente condivisibili sui social e altre piattaforme digitali, raggiungendo così un pubblico più vasto, inclusi coloro che potrebbero avere difficoltà con la lettura o la scrittura, la presenza di sottotitoli e traduzioni poi, rende le testimonianze fruibili anche a chi non parla la lingua originale del video.

È verosimile che Annotu – spin-off dell'Archivio Vivo di Lunàdigas – possa diventare un archivio storico dinamico che conserva le voci, gli accenti, le mode e le opinioni del periodo in cui sono stati raccolti i dati, fornendo una risorsa preziosissima per le generazioni future. Questo non solo rende i contenuti più attraenti e memorabili ma può anche stimolare una maggiore comprensione e sensibilizzazione su temi complessi e personali come essere o non essere genitori.

È importante sottolineare che i contenuti audiovisivi di "Annotu" siano assolutamente accessibili: con sottotitoli in italiano per le persone sorde, con traduzioni dalla lingua sarda all'italiano e all'inglese, con trascrizioni delle testimonianze in lingua sarda: sono quindi fruibili da tutti, compreso un pubblico internazionale.

Il progetto "Annotu" dimostra come la documentazione audiovisiva sulla genitorialità, integrata in un archivio online e arricchita da traduzioni, trascrizioni e sottotitoli, non solo preserva e celebra la cultura e la lingua sarda ma si apre anche al dialogo internazionale, promuovendo una comprensione globale delle esperienze personali nella società sarda. Una risorsa anche per i ricercatori interessati a studiare aspetti sociali, antropologici e linguistici della genitorialità in Sardegna nel contemporaneo. La decisione di essere o non essere genitori è profondamente personale e spesso legata a questioni culturali, sociali ed economiche. "Annotu" intende affrontare questi temi attraverso la lente della lingua sarda, ponendo l'accento sull'importanza della diversità linguistica e sulla necessità di preservare lingue minoritarie.

L'esperienza delle autrici Nicoletta Nesler e Marilisa Piga, si è ben radicata prima durante il lungo lavoro per il progetto *Lunàdigas – ovvero delle donne senza figli*, il docufilm del 2016 che ha coinvolto centinaia di donne in tutta Italia nella raccolta di testimonianze sulla scelta di non essere madri; dopo con l'immensa raccolta delle testimonianze internazionali.

La capacità delle autrici di stabilire un rapporto autentico e non giudicante con i partecipanti al progetto Annotu è stata una componente fondamentale nella raccolta delle testimonianze. Il tipo di approccio si è ben evidenziato nel docufilm del 2016 ma in realtà è un'esperienza che viene da più lontano.

Nei primi anni Novanta le autrici hanno lavorato ad un programma radiofonico a RAI Radio Sardegna. Si trattava di un programma dedicato esclusivamente alle persone con disabilità, dove si offriva loro uno spazio per condividere le proprie esperienze di vita in maniera diretta e non filtrata, un ambiente dove i partecipanti si potessero sentire a proprio agio.

Gestire un programma radiofonico richiede anche la capacità di moderare le discussioni, di condurre l'intervista in modo fluido e di intervenire delicatamente quando necessario per mantenere il focus. E sì che negli anni Novanta il panorama mediatico e culturale offriva poche opportunità per le persone con disabilità di esprimersi senza essere soggette a pietismi.

Rompere quindi schemi retrivi con un approccio istintivo e innovativo, con uno stile comunicativo non pretenzioso e attento all'ascolto, ha permesso alle autrici di stabilire un dialogo autentico e di valorizzare le voci delle persone con disabilità trattandole con attenzione e rispetto.

Tutto questo ha implicato soprattutto un approccio senza giudizi o preconcetti, atteggiamento già proprio delle autrici, confermato in quel contesto e da allora riproposto con naturalezza nella raccolta delle testimonianze. È importante sottolineare che le autrici non usano mai il termine *intervista* ma solo e sempre *testimonianza*, una scelta di linguaggio che rappresenta un elemento chiave e sottolinea l'intento di creare uno spazio più intimo e vero, dove le storie personali sono condivise con autenticità.

Mostrare empatia e comprensione, riconoscendo e validando le esperienze personali dei partecipanti, mantenere una posizione senza giudizi o valutazioni che potrebbero influenzare le testimonianze, questa è la visione incrollabile delle autrici. La loro capacità di connettersi con le persone, incoraggiandole a raccontare le proprie storie in maniera genuina e non filtrata, si è rivelata essenziale per la buona riuscita anche del progetto Annotu. Questo modo di interagire non solo ha facilitato la raccolta di narrazioni autentiche ma ha anche permesso ai partecipanti di sentirsi valorizzati e ascoltati, contribuendo così alla ricchezza e all'umanità del progetto.

Hanno fornito costante rassicurazione facendo comprendere che ogni esperienza, indipendentemente dalla sua natura, meritava attenzione e rispetto. Hanno saputo guidare i testimoni con temi aperti e pertinenti, incoraggiando una narrazione fluida e senza pressioni. Grazie a queste attenzioni, le autrici hanno ottenuto testimonianze profonde e significative, permettendo a tutti di *esprimere* il meglio di sé. Questo approccio ha arricchito il contenuto del progetto, contribuendo a creare un'esperienza positiva per tutti. La capacità di far emergere le migliori qualità di racconto in un clima di accoglienza senza giudizio è divenuta una firma distintiva del loro lavoro, confermando la loro autenticità e immediatezza nella costruzione di rapporti umani autentici.

Restituire al meglio in un docufilm coeso ha anche implicato l'ideazione di come selezionare e montare le storie in modo che parlassero al pubblico, mantenendo l'autenticità delle voci individuali e la forza dell'insieme.

Marilisa Piga e Nicoletta Nesler